



La Salita

Un film di
Massimiliano Gallo
Italia, 90' (ca), color

Una produzione
Panamafilm, F.A.N. con Rai Cinema

Con il contributo di Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, Film Commission
Regione Campania



Produttori associati
Evelina Manna – Moodyproduction

Eduardo Angeloni – Antracine, Al-one, Mariagrazia Greco, BCC Banca Campania Centro, Che Spettacolo

con
Roberta Caronia
Alfredo Francesco Cossu
Antonio Milo
Shalana Santana
e con
Mariano Rigillo
Gianfelice Imparato
Maurizio Casagrande
Francesco Siciliano
Massimiliano Gallo

Distribuito da

FANDANGO

DISTRIBUZIONE

DAL 9 APRILE AL CINEMA

La Salita – cast artistico

Roberta Caronia (*Beatrice*)
Alfredo Francesco Cossu (*Emanuele*)
Antonio Milo (*Giovanni*)
Shalana Santana (*Maria*)
Greta Esposito (*Angela*)
Maria Bolignano (*Lucia*)
Antonella Morea (*Sig.ra Pagano*)
Gea Martire (*Zia Rosaria*)
Angela De Matteo (*Concetta Cicala*)
Lucianna De Falco (*Cira*)
Stefania Blandeburgo (*Madre di Beatrice*)
Marianna Mercurio (*Madre di Enzo*)
Gennaro Di Biase (*Avvocato Beatrice*)
Diego D'Elia (*Claudio*)
Alessandro De Renzi (*Franchino Malboro*)
Manuel Mazia (*Paolo Stoppa*)
Francesco Piccirillo (*Enzo il Rosso*)
Luisa Esposito (*Rosalia Maggio*)
Ludovica Ferraro (*Paola*)
Marisa Carluccio (*Sara*)
Eleonora Vanni (*giornalista*)

E con

Mariano Rigillo (*Eduardo De Filippo*)
Gianfelice Imparato (*Direttore del carcere*)
Maurizio Casagrande (*Carlo Croccolo*)
Francesco Siciliano (*Sindaco Valenzi*)
Massimiliano Gallo (*Emanuele adulto*)

La Salita – cast tecnico

Una produzione

Panamafilm, F.A.N. con Rai Cinema

Prodotto da

Donella Bossi Pucci, Riccardo Brun, Paolo Rossetti, Francesco Siciliano, Rino Pinto,
Massimiliano Gallo

Produttori associati

Evelina Manna – Moodyproduction

Eduardo Angeloni – Antracine

Al-one

Mariagrazia Greco

Bcc -Banca Campania Centro

Che Spettacolo

Soggetto Riccardo Brun

Sceneggiatura Riccardo Brun, Mara Fondacaro, Massimiliano Gallo

Fotografia Davide Sondelli

Montaggio Maria Fantastica Valmori

Musica Enzo Avitabile

Suono Giuseppe Angelelli

Casting Marita D'Elia

Costumi Eleonora Rella

Scenografia Giada Esposito

Distribuzione FANDANGO

Ufficio Stampa Biancamano e Spinetti

p.spinetti@biancamanospinetti.com

p.biancamano@biancamanospinetti.com

Ufficio Stampa Zaccariacommunication

ufficiostampazaccaria@gmail.com

La Salita – Sinossi

Napoli. 1983. A causa di alcune lesioni dovute al bradisismo il carcere femminile di Pozzuoli viene chiuso e le detenute smistate provvisoriamente in altre strutture penitenziarie della Regione. Alcune di queste vengono momentaneamente ospitate presso il Carcere minorile di Nisida, che all'epoca è solo maschile.

In quello stesso periodo Eduardo De Filippo, nominato Senatore a Vita, sorprende l'aula e i colleghi di Palazzo Madama facendo un discorso di insediamento tutto orientato a favore dei ragazzini reclusi nel carcere minorile di Nisida e nel Filangieri. Va più volte in visita a Nisida, contribuisce alla ristrutturazione del Teatro del carcere, disegnandone la nuova struttura di suo pugno. Impianta nel carcere una scuola di scenotecnica e una di recitazione, invia gli attori della sua compagnia per mettere in scena quello che sarà il primo spettacolo teatrale in un Istituto Penitenziario Minorile italiano.

Da queste due storie vere, e dall'incontro fra un giovane detenuto di Nisida e una detenuta del femminile di Pozzuoli, che vivono insieme per la prima volta l'esperienza del teatro, prende le mosse questo film, che mescola realtà e fantasia, personaggi reali e personaggi inventati, per costruire un grande affresco di sentimenti e passioni, ambientato nel carcere minorile di una Napoli di 40 anni fa, lontana e diversa ma in fondo anche molto simile a quella di oggi.

La Salita – Note di regia

Accettare di dirigere un film è un po' come vestire i panni del comandante di una nave che deve assicurarsi di portarla in un porto sicuro.

Stare su un set è un po' come stare in alto mare, devi stare attento a coprire falle, controllare il meteo, gli errori della ciurma, e in primis i tuoi.

Devi creare una squadra che abbia le stesse finalità e lo stesso credo.

È un'impresa ardua, piena di insidie, ma il navigare stesso ti tranquillizza, rende il tuo impegno piacevole.

Ecco, probabilmente questo è quanto successo al sottoscritto, ero preoccupato per l'impresa da affrontare ma stranamente tranquillo e felice di quella responsabilità.

È vero, sono da una vita su un set, ma altra cosa è frequentarlo come regista.

Per il mio debutto alla regia volevo avere la piena consapevolezza di quello che stessi facendo. Volevo avere la capacità e la forza di raccontare la storia con il mio sguardo, dal mio punto di vista. Con questa storia, spero di esserci riuscito.

Probabilmente perché è una storia che mi appartiene, che racconta il vincolo, la speranza di alcuni ragazzi e la voglia di riscattare la propria vita.

E poi, perché racconta di Eduardo De Filippo e del suo impegno con i ragazzi di Nisida.

È una storia che rende omaggio al Teatro e al suo potere salvifico.

È una storia che in pochi conoscono e per questo andava raccontata.

Ho amato questo progetto, ho amato la troupe che mi ha dato cuore e anima, gli straordinari attori che compongono il cast, ho amato questi ragazzi, spero solo, che anche voi possiate appassionarvi ad essa, come ho fatto io.

È un film sincero.

La Salita – Note di sceneggiatura

Dal 2010 al 2020 insieme ad alcuni autori napoletani (Viola Ardone, Patrizia Rinaldi, Maurizio de Giovanni, Antonio Menna, Valeria Parrella, Daniela De Crescenzo, Mario Gelardi, Antonella Ossorio, Massimiliano Virgilio, Gianni Solla e tanti altri) ho partecipato a un laboratorio di scrittura con i ragazzini reclusi nel carcere minorile di Nisida. Il laboratorio era voluto dal direttore del Carcere di Nisida, Gianluca Guida, e dalla professoressa Maria Franco, che lo coordinava. È stata un'esperienza lunga, intensa e per molti versi illuminanti. Ci siamo resi conto che a questi ragazzini bisogna offrire una possibilità di scelta, e far in modo che possano vedere anche una strada diversa oltre a quella apparentemente già tracciata per loro. Altrimenti li staremo abbandonando alla strada. Tutto il resto sono chiacchiere. La storia di questo film nasce anche da quella esperienza. Parte da due storie vere e ne innesta una inventata che ha che fare proprio con la scelta, la bellezza che ognuno di noi si porta dentro, e il potere salvifico della parola, delle arti, della cultura. In questo caso del teatro. Il film è ambientato nel 1983. Le storie vere sono il trasferimento di alcune detenute dal carcere femminile di Pozzuoli (chiuso temporaneamente per lesioni dovute al bradisismo) al carcere minorile di Nisida (all'epoca solo maschile) e la creazione da parte di Eduardo de Filippo di una scuola di teatro e di una di scenotecnica per i ragazzi detenuti a Nisida. E soprattutto l'organizzazione di uno dei primi esperimenti in Italia di spettacolo teatrale organizzato facendo recitare insieme detenuti e attori professionisti. Con Massimiliano già in fase di scrittura abbiamo deciso di adottare un registro che si collocasse a metà fra la favola nera e alcune commedie impegnate britanniche. Da un lato dunque un leggero, impercettibile sfasamento della realtà, che potesse condurci su un piano poetico senza perdere aderenza con la verità delle cose. Dall'altro lato il tono allegro, scanzonato e motivazionale di una comunità che si unisce e che fra mille difficoltà lavora insieme per il raggiungimento di un obiettivo. Muoversi su un registro che tenesse insieme questi due generi non è stato facile, è stata una sfida complicata sia in fase di scrittura che poi in fase di riprese, ci ha obbligati a muoverci in uno spazio sospeso, in un equilibrio fra diversi toni, tenendo sempre a mente che poi per certi versi questa è anche una storia carceraria, ma stando attenti a non indulgere in nessuno dei cliché delle storie di carcere. Sul set Massimiliano ha avuto un controllo quasi totale di ciò che ha girato: idee molto chiare, buon umore, calma, determinazione, e anche il coraggio di seguire il proprio istinto quando gli suggeriva di osare e di andare visivamente in una direzione piuttosto che in un'altra. Tutti questi ingredienti li abbiamo mescolati per cercare di raccontare, con un film non prevedibile, una storia che emozionasse, appassionasse, facesse riflettere e riportasse alla luce un pezzettino di storia napoletana. Se ci siamo riusciti saranno gli spettatori a giudicarlo.

La Salita – Note di produzione

Produttivamente questo film è stato un'impresa anche un po' folle. A un certo punto, a un paio di mesi dall'inizio delle riprese stavamo per fermarci e bloccare tutto, forse addirittura rinunciare. Tutta la discussione sulle nuove regole del tax credit aveva, infatti, di fatto paralizzato il settore, non si capiva quando sarebbero usciti i decreti, quali sarebbero state le nuove regole, non sapevamo addirittura se il tax credit (che per noi, come per tutto il Cinema Italiano degli ultimi anni, era un pezzo della copertura finanziaria del film) ci sarebbe stato ancora alla fine di questa battaglia, o se con danni immensi per tutto il comparto audiovisivo italiano, sarebbe stato praticamente eliminato. Le voci si rincorrevano, circolavano bozze che ai nostri occhi non potevano essere definitive perché tendenzialmente prive di senso. Insomma la confusione era grande sotto il cielo, e la situazione per niente buona. In un bar ad Agnano tutti e cinque noi produttori ci incontrammo e ci mettemmo seduti con le facce tese. Mettemmo mani, carte, e paure sul tavolo, soppesammo pro e contro, ci guardammo in faccia bene, e alla fine decidemmo di rischiare, e di girare il film nei tempi previsti, da fine agosto a fine settembre 2024. Il cast che stavamo costruendo era di alto livello, la troupe tutta ci dava garanzie di poter superare le difficoltà, Massimiliano si sentiva pronto e noi quattro lo avremmo aiutato in ogni modo. Siamo dunque partiti e abbiamo girato in parte nell'Ex Base Nato di Agnano e in parte sull'Isola di Nisida, negli spazi esterni all'IPM. Le difficoltà non sono state poche, come per esempio la notte in cui abbiamo girato la scena dello spettacolo, su un promontorio dell'Isola di Nisida. Avevamo preparato una piscina con 25.000 litri d'acqua per avere della pioggia finta perché c'è una scena in cui Eduardo rimane seduto sotto la pioggia a guardare recitare i ragazzi mentre tutto il pubblico si alza, per poi tornare a sedersi quando si accorge che la pioggia sta finendo e che il Maestro è rimasto seduto. È una storia vera, la riportano le cronache dell'epoca, e noi ci tenevamo a girarla così. Eduardo, che all'epoca della nostra storia aveva 83 anni, è stato interpretato da Mariano Rigillo, più o meno coetaneo, e ci preoccupavamo che Mariano prendesse troppo freddo, che fosse scomodo, che non reggesse tutta la notte all'aperto. Le notti in cima a una montagna sono sempre complicate per girare: senza altra illuminazione se non la nostra, senza prese per la corrente, se non quelle dei nostri generatori, senza ripari, se non le nostre tende easy up. Poi venne a piovere sul serio e questo ci mise in ulteriore difficoltà: avevamo tutte le comparse che facevano il pubblico dello spettacolo, più tutti i nostri attori da tenere al riparo, le nostre easy up erano a sufficienza ma, comunque qualcuno si bagnava e andava asciugato perché non poteva risultare bagnato prima che nella scena iniziasse la pioggia. Se devi girare una scena dove inizia a piovere e poi smette, la pioggia bisogna farla finta, e la pioggia vera è un bel problema. Ma superammo quella notte, così come tutti gli altri problemi incontrati lungo le quattro settimane del set, e la scena dello spettacolo è venuta molto bella.

Logo Moodyproduction:



Logo BCC Campania Centro:



Logo Antracine:



Logo Al-One:



“*La Salita*” è un film che segna il debutto alla regia di Massimiliano Gallo – che è anche autore della sceneggiatura con Riccardo Brun e Mara Fondacaro – ed è interpretato da Roberta Caronia, Alfredo Francesco Cossu, Mariano Rigillo, Antonio Milo, Shalana Santana, Gianfelice Imparato e Maurizio Casagrande.

Una produzione Panamafilm, F.A.N. con Rai Cinema e in uscita nelle sale distribuito da Fandango è tutto all’insegna del teatro, della sua importanza e della sua potenza, a partire da un nume tutelare come Eduardo De Filippo. Ambientato nel carcere di Nisida negli anni ‘80 e ispirato a una storia vera, parte da due fatti documentati. Il primo è il trasferimento temporaneo di alcune detenute del carcere femminile di Pozzuoli al carcere minorile maschile di Nisida nel 1983, a causa di danni strutturali legati al bradisismo. Il secondo riguarda l’attività di Eduardo De Filippo che nello stesso anno, subito dopo essere stato nominato Senatore a vita, si reca più volte a Nisida, contribuisce alla ristrutturazione del Teatro del carcere e avvia un progetto teatrale per i giovani detenuti impiantando una scuola di scenotecnica e una di recitazione e inviando gli attori della sua compagnia per mettere in scena il primo spettacolo teatrale in un Istituto penitenziario minorile italiano. “*La Salita*” racconta questo intreccio di vite e destini, di donne e giovani alle prese con l’esperienza della detenzione, ma anche con la possibilità di un riscatto e combina queste due linee storiche con elementi di finzione, centrando la narrazione sull’incontro tra Emanuele (Alfredo Francesco Cossu), giovane detenuto, e Beatrice (Roberta Caronia), una delle donne trasferite da Pozzuoli. L’interazione tra i due all’interno di uno spazio segnato da confini fisici e sociali introduce il teatro come elemento di raccordo e di trasformazione narrativa e attiva una dinamica che coinvolge altri personaggi: il Direttore (Gianfelice Imparato), rappresentante istituzionale che osserva gli sviluppi con attenzione; Giovanni (Antonio Milo) e Maria (Shalana Santana), due educatori molto attivi nel carcere. Accanto a questi personaggi immaginari o ispirati a figure reali, emerge la presenza di Eduardo De Filippo, interpretato da Mariano Rigillo, che diventa punto di connessione tra la struttura carceraria e l’attività creativa.

Il film rende omaggio al coraggio e alla vitalità di Eduardo che, contro ogni pastoià burocratica, ha saputo fare qualcosa di davvero salvifico per i ragazzi di Nisida e diventa il racconto di un impegno civile e culturale che affonda le radici nel teatro e nella sua capacità di trasformare, aprire varchi, restituire dignità.

Intervista a Massimiliano Gallo

“Perché hai scelto di debuttare nella regia con questa storia?”

“Stavo iniziando a programmare una mia prima regia per il cinema con una commedia. Poi mi è stata proposta una sceneggiatura ambientata nel penitenziario minorile di Nisida ai nostri giorni ma ho rifiutato per diversi motivi. Cercavo una motivazione con una poetica particolare, volevo capire bene se potessi sentirmi a mio agio in questa veste, avere la capacità e la forza di raccontare una storia con il mio sguardo, e mi è sembrato giusto rinviare il mio debutto. In seguito, a distanza di tempo, i produttori di Panamafilm Francesco Siciliano, Paolo Rossetti e Riccardo Brun (che aveva scritto anche il soggetto, affiancato in seguito da Mara Fondacaro) mi hanno proposto una nuova versione del copione ambientato però negli anni ‘80 e lì è scattata una molla... Alla terza stesura sono entrato io direttamente in scrittura e ho pensato di cambiare le dinamiche all’interno dell’Istituto minorile. Non mi interessavano quelle tra i duri e i non duri raccontate molto spesso al cinema e nelle fiction, ma mettere in rilievo come certi luoghi, certe comunità complicate in cui di solito l’arte e la bellezza non arrivano possa accadere che quando poi arrivano ne siano invasi beneficamente”.

“Che cosa ti stava a cuore portare in scena?”

“Volevo avere la capacità e la forza di raccontare una storia con il mio sguardo, forse perché è una storia che mi appartiene, che parla della speranza di alcuni ragazzi e della voglia di riscattare la propria vita. E poi perché racconta di Eduardo De Filippo, un vero monumento della drammaturgia mondiale, e del suo impegno con i giovani dell’Istituto minorile di Nisida, una storia poco conosciuta che rende omaggio al Teatro e al suo potere salvifico e che per questo andava portata alla luce. Nel film la reclusione non è solo materiale ma anche mentale e culturale e così l’introduzione del teatro nella routine detentiva viene rappresentata come un’occasione di espressione, un cambiamento temporaneo nel modo in cui i giovani detenuti vedono sé stessi e gli altri. Quando si parla di delinquenza, l’equazione è quella di mostrare dei ragazzi considerati come feccia della società ma io ho cercato di stare lontano dai cliché, volevo raccontare la loro vita senza citare mai i motivi per cui sono reclusi, sono giovani che hanno sbagliato ma non volevo che il pubblico avesse uno sguardo giudicante. Volevo invece mettere in risalto la grande umanità e la grande poesia di quei giovanissimi che devono capire se riprendere in mano la propria vita o no, siamo d’accordo sul fatto che vengano considerati vittime di un sistema ma poi c’è un bivio per decidere quale strada intraprendere per potere avere o meno un’altra possibilità...”.

“Che tipo di cinema hai tenuto presente come riferimento ideale?”

“Il cinema che io amo è quello di *“Nuovo Cinema Paradiso”* o di *“C’era una volta in America”*, quello che ti lascia aperto un sogno in maniera poetica e io avevo e ho il

sogno di raccontare una storia secondo una mia poetica. Se devo attenermi alla verità preferisco un docufilm. Il cinema è un'altra cosa, ti lascia aperta la possibilità di

sognare, di farti il tuo film. Io non sono bravo a raccontare la “*crudeltà*” dell'umanità alla deriva, come per esempio fa sempre benissimo con i suoi film Matteo Garrone sublimando quella bruttezza...”.

“Come mai hai scelto Mariano Rigillo per interpretare Eduardo De Filippo?”

“Mariano è un attore di una tale sapienza e profondità da sapere replicare la voce di Eduardo e di percepirne le movenze senza voler fare mai la sua imitazione... gli ho chiesto di fare un suo percorso autonomo per rendere in scena il personaggio e invece lui ne ha catturato lo spirito, ne ha colto in pieno l'anima, ha restituito la sua vera essenza, forte anche del fatto di avere al momento delle riprese la stessa età che aveva Eduardo quando decise di occuparsi di Nisida”.

“E per quanto riguarda gli altri attori?”

“All'interno del cast ci sono molti giovani che fanno la loro prima esperienza, però sono dei veri artisti. Volevo portare in scena dei ragazzi avulsi dall'idea e dagli stereotipi delle serie crime come “*Gomorra*” e “*Mare fuori*”, volevo che avessero un approccio diverso anche da un punto di vista fisico oltre che verbale, li ho scelti con quella logica e ho trovato per tutti delle facce belle e particolari. Per gli altri personaggi degli adulti ho voluto coinvolgere poi diversi grandi attori napoletani come Gianfelice Imparato, Maurizio Casagrande, Antonio Milo, Gea Martire... anche quelli che interpretano piccoli ruoli sono tutti “*di serie A*” e credo che Eduardo avrebbe apprezzato la scelta...”.

“Quali ricordi particolari hai dei giorni delle riprese?”

“Mi sono sorpreso quasi subito di ritrovarmi sul set molto sicuro, fin dal primo ciak. Si trattava di un esordio alla regia con un film complicato che prevedeva 30/40 persone sempre in scena ma ero tranquillo perché inconsciamente ero molto preparato. La scelta di occuparmi della regia non era arrivata a caso, non ho mai voluto debuttare con un primo film girato dal direttore della fotografia... avrei preferito non farlo, ma negli anni scorsi quando lavoravo come attore sui set dei miei film e delle mie fiction avevo “*rubato*” da ogni regista, captandone dal vivo il modo di girare, il linguaggio cinematografico che credo sia una delle poche cose che abbia un senso autoriale così alto rispetto alla regia. Avevo capito che ogni regista aveva un linguaggio, c'era chi usava soltanto la steadycam, chi i grandi carrelli e allora con il direttore della fotografia Davide Sondelli abbiamo deciso di girare con una sola camera investendo i soldi risparmiati nella qualità delle immagini, in certe ottiche che permettevano di avere dei primi piani molto ravvicinati risolvendo così molti problemi. Quando si recita a teatro è come se ogni spettatore inquadrasse magari idealmente dalla platea una delle dieci persone presenti in scena e scegliesse di seguire quella persona, mentre al cinema la scelta è davvero del regista che

rappresenta l'occhio con cui uno spettatore vede un certo film. Ho potuto contare poi su uno straordinario lavoro di squadra anche da parte dei reparti di scenografia e costumi: al secondo giorno di riprese ho girato un piano sequenza lungo 4 minuti... La forza del nostro film, secondo me, è la tranquillità artigianale e la passione collettiva nel costruire una storia complessa grazie a una squadra di lavoro eccezionale. Sul set aleggiava un'atmosfera particolare, direi unica. Tanti "cinematografari" romani della troupe esperti e con il pelo sullo stomaco quando dovevamo salutarci nell'ultimo giorno delle riprese si sono commossi fino alle lacrime. A proposito di commozione, ricordo poi con grande emozione la sequenza in cui Mariano Rigillo nel ruolo di Eduardo teneva il suo primo discorso all'aperto sotto un albero: la scena prevedeva che dovesse scattare un applauso da parte dei ragazzi a cui parlava ma nessuno è riuscito a battere le mani perchè dopo averlo ascoltato piangevano tutti...".

“Dove avete girato?”

“Mi sarebbe piaciuto avere un rapporto più stretto con i detenuti del carcere di Nisida, ma girare lì avrebbe creato troppi problemi e ho preferito “romanzare” certe cose ricostruendo le celle e il cortile nell'ex base Nato di Bagnoli. Quando c'era da scegliere il teatro in cui fare provare i ragazzi, dato che quello che c'è a Nisida era troppo piccolo, mi hanno proposto di girare in una palestra ma ho preferito evitare scegliendo invece di girare in un altro teatro che mi sembrava un ambiente più adatto per raccontare le tante scene “poetiche” delle prove dei ragazzi”.

“Quanto ha contato la musica di Enzo Avitabile?”

“Moltissimo, sono andato a trovare Enzo per chiedergli di occuparsi della colonna sonora del film e per informarlo che il budget del nostro film era molto ridotto, ma lui ha condiviso subito la scelta di lavorarci senza nessun compenso sposandone la causa perché credeva nella collaborazione tra gli artisti e perché “parlavamo la stessa lingua”. Gli ho mandato la sceneggiatura e il giorno successivo aveva già scritto il brano “O Pate nuost”. Poi, in seguito, ne ha scritti altri bellissimi compreso quello che accompagna il colpo di scena finale che testimonia quanto il teatro possa essere salvifico...”.

“Quanto conta Eduardo De Filippo per un attore napoletano?”

“Sicuramente rappresenta una figura paterna e un punto di riferimento, ma anche una pietra di paragone ingombrante. Eduardo, per noi artisti napoletani, ma credo in generale per tutti gli artisti, è un riferimento particolarmente impegnativo, perché, oltre a essere uno dei più grandi drammaturghi del Novecento, è stato anche uno dei più grandi attori del secolo scorso. Lo si deve affrontare sempre con grande rispetto, capire quello che ha scritto e non cercare di cambiarlo”.

“Avevi mai incontrato Eduardo prima della sua scomparsa avvenuta nel 1984 o eri troppo giovane per farlo?”

“Purtroppo no, ero solo un ragazzino quando tra il 1983 e il 1984 mio padre (il grande cantante e attore napoletano Nunzio Gallo ndr.) era stato il protagonista insieme a Isa Danieli di *“Bene mio, core mio”*, l’ultima opera allestita da Eduardo come regista.

De Filippo pensava che non poteva fare un provino a Nunzio Gallo, che era già celebre. Lo invitò a casa e parlarono soltanto di musica napoletana. Arrivò la cameriera per portare un caffè e dato che nella commedia c’era un riferimento al caffè Eduardo disse una battuta. Mio padre capì e rispose come il personaggio. Eduardo fece finta di niente. Poi, dopo tre ore che stavano parlando, mio padre chiese se dovesse fare un provino. Eduardo rispose: *“Lo avete già fatto, dovete solo parlare con l’amministratore”*. Prima della tournée ero andato a vedere mio padre recitare in un’anteprima in provincia a cui Eduardo dovette rinunciare per motivi di salute. Decise però di intervenire prima della recita parlando da casa sua collegato al telefono. Appena disse: *“Buonaserà”* i settecento spettatori si alzarono contemporaneamente tutti in piedi senza essersi messi d’accordo e questa ammirazione, questo rispetto così generale e trasversale verso di lui da ragazzino quale ero mi sono rimasti impressi.

Sono la dimostrazione di quando vai oltre l’arte e diventi un mito”.

Intervista a Mariano Rigillo

“Come sei stato coinvolto in questo progetto?”

“Avevo ricevuto l’offerta di interpretare il ruolo di Eduardo in un modo piuttosto *“mascherato”* molto tempo prima delle riprese nel film. Non sapevo che l’amico che mi stava parlando, Francesco Siciliano, era in realtà uno dei produttori del film che stava sondando il terreno chiedendomi se mi sarebbe piaciuto tornare al cinema mettendo temporaneamente da parte i miei impegni teatrali. Qualche tempo dopo, la casting Marita D’Elia mi disse che secondo lei io prima o poi avrei dovuto interpretare Eduardo De Filippo. Ogni tanto qualcuno mi lanciava qua e là dei segnali, e allora mi chiesi che cosa volesse dire. Ma quando ho ascoltato Marita, ho capito che quel segnale era reale. I produttori della Panamafilm mi hanno poi offerto ufficialmente il ruolo, sottolineando che a loro parere io fossi l’unico a Napoli che avrebbe potuto interpretare Eduardo. Ne sono stato ovviamente molto lusingato e ho risposto subito che accettavo con grande piacere. Da allora non ho voluto vedere mai più niente che riguardasse De Filippo, avevo paura di *“fissarmi”* sulla sua imitazione, anche non programmandola”.

“Hai ricordi particolari dei giorni delle riprese?”

“Mi sono trovato sempre di fronte a una materia che avevo frequentato da vicino. La prima scena che ho girato era quella in cui il personaggio di Eduardo faceva recitare a uno dei ragazzi dell’Istituto una poesia di Raffaele Viviani che io conoscevo bene perché l’avevo inserita tempo fa in un mio recital. Diceva più o meno

così:

“Se veramente muore solo il corpo e l’anima rinasce nel corpo di un altro io adesso sono un uomo, ma prima cosa sono stato? Un albero, un asino, un serpente?”.

Subito dopo averlo ascoltato mi sono sentito in un *“mood”* molto mio. Si trattava di un *“materiale”* che avevo frequentato con molta assiduità. Ho iniziato a dare dei consigli

al giovane attore che recitava con me, Alfredo Cossu, e questo per me è stato un bellissimo inizio della lavorazione. Dopo di allora, col passare dei giorni c’è stata sempre una forte sintonia fra tutti noi attori. Ogni volta che finivamo di girare una scena ci abbracciavamo, abbiamo lavorato in una condizione di costante felicità: intorno a me avevo un set affettuosissimo che agevolava la mia recitazione e questa condizione ideale fa parte comunque del tuo fare bene o fare male”.

Massimiliano Gallo ha dichiarato a proposito della tua interpretazione che non hai mai fatto sul set l’imitazione di Eduardo ma ne hai catturato lo spirito...”.

“Era il mio obiettivo, anche se io e Massimiliano non ce lo siamo mai detto.

L’eventuale imitazione potrebbe essere anche una cosa pregevole da un punto di vista artistico/auditivo ma non è mai la mia proposta, una riproposta pura e semplice.

In genere preferisco considerare lo spirito della persona che si va a interpretare, con lo scopo di far capire qual è il modo di guardare le cose da parte del personaggio.

Massimiliano è stato sempre molto volenteroso e affettuoso, mi ha lasciato sempre grande libertà, non si è mai intestardito su dubbi e perplessità particolari, alla fine di ogni scena veniva da me e mi diceva: *“È venuta bene, come è bella!”*.

“Eri a conoscenza di quanto aveva fatto Eduardo per i ragazzi di Nisida?”

“Ricordavo il forte discorso che lui fece in Aula quando fu eletto senatore a vita nel 1983, un discorso molto duro e molto autorevole in cui invitava a occuparsi subito degli istituti di pena per i minorenni, per poi impegnarsi subito dopo in prima persona con grande generosità su questo argomento, sia pure per un periodo forzatamente breve perché morì un anno dopo. Fortunatamente avevo avuto l’occasione di incontrarlo varie volte a partire da quando nel 1982 fui premiato al Maschio Angioino di Napoli per la regia e l’interpretazione de *“I Pescatori”* di Raffaele Viviani che avevo allestito durante *“Napoli a Venezia”*, la manifestazione organizzata da Maurizio Scaparro per il Carnevale veneziano di quell’anno. Durante quella premiazione ebbi la fortuna di trovarmi seduto accanto a Eduardo che mi disse sottovoce: *“Complimenti Rigillo per I Pescatori”*. Io sapevo che non aveva visto lo spettacolo a Venezia e gli risposi: *“Grazie direttore, ma voi non l’avete visto”*. E lui: *“Che c’entra, le voci girano”*.”

Allora gli preannunciai che verso la fine dell’anno avrei portato in scena al Teatro Valle di Roma *“Zingari”* di Viviani e quando gli dissi: *“Dovete venire”* lui mi rispose: *“Invitatemi e vengo”*. Poi mi dimenticai completamente di questa promessa e

la sera della prima il direttore del Valle mi disse: *“Ha telefonato Eduardo scusandosi perché stasera non potrà assistere allo spettacolo ma annunciando che verrà tra qualche giorno”*. Poi puntualmente arrivò una domenica pomeriggio, entrò a salutarmi in camerino prima della recita e a fine spettacolo andò via. Passò qualche giorno e una sera incontrai in un ristorante Ida Di Benedetto che mi informò con mia grande gioia che De Filippo quel giorno al Premio Campidoglio non aveva fatto altro che parlare bene del mio spettacolo. Gli telefonai subito per ringraziarlo e Eduardo mi invitò a pranzo a casa sua il giorno dopo. Parlò sempre lui, mi mise a mio agio e a un certo punto mi disse: *“Che mi volevate chiedere voi?”* e io risposi che mi sarebbe piaciuto molto portare in scena il suo *“Napoli milionaria!”*. Mi interruppe e disse: *“Rigì, non ve la prendete ma “Napoli milionaria”, “Il Sindaco del Rione Sanità” e “Natale in casa Cupiello” me le dovete lasciare perché a fine carriera le voglio recitare io”*.

Fece un attimo di pausa e aggiunse: *“È inutile che fate quella faccia, perché come entro io in scena, qualsiasi età io abbia, il pubblico mi crede. Fate invece “Sabato, domenica e lunedì”, ve la dò volentieri”*. Purtroppo però gli scrissi una lettera il giorno dopo ringraziandolo e dicendogli che tenevo tanto a *“Napoli milionaria!”* ma che mi sentivo lontano dal tipo di argomenti di dinamiche familiari di *“Sabato, domenica e lunedì”* e preferivo rinunciare ad allestirlo. Fu il vero errore della mia vita di attore e regista:

se lo avessi portato in scena con Eduardo ancora vivo sarebbe stata la mia consacrazione”.

“In seguito hai sempre trovato Eduardo sul tuo cammino”.

“Sì, ho visto, letto e studiato sempre le sue opere e diversi anni fa recitai un brano del suo *“De Pretore Vincenzo”* in occasione di una festa di compleanno della mia compagna Cicci Rossini organizzata al Teatro Belli di Roma. Luca De Filippo che era tra gli invitati in seguito mi chiamò per chiedermi di riproporlo nel 2004 alla Biblioteca del Senato in occasione del ventennale della scomparsa di suo padre. Poi non ho fatto altro che approfondire quel magnifico testo che è il *“De Pretore”* per diventarne sempre più padrone, fino a quando - sempre su invito di Luca - non lo riproposi al Senato nel 2014 durante le celebrazioni per il trentennale di Eduardo. Chi fosse interessato a vedere quella registrazione potrà trovarla su Internet”.

Intervista a Roberta Caronia

“Come sei stata scelta per interpretare il personaggio di Beatrice?”

“Nel più classico dei modi: attraverso una serie di provini con Massimiliano Gallo. Sin da subito ho intuito la sua voglia di lavorare con gli attori e l’amore che nutre per loro”.

“Si tratta di una donna che porta con sé emozioni e sensazioni molto complesse”.

“Sì, Beatrice è un personaggio che ha delle contraddizioni e dei chiaroscuri netti. È una donna che ha sofferto, ma con un segno dell’orgoglio che non le permette di mostrare le proprie fragilità. Beatrice è una donna senza uomini, non è più “*la moglie del boss*” o la “*madre di*”; si tratta di un personaggio con una sua autonomia anche a livello drammaturgico e questo mi piace molto. Da una parte ha attraversato dei lutti importanti ma al tempo stesso conosce il potere e sa cosa comporta averne, possiede del carisma che non la rende stereotipa o banale... credo che sia un personaggio complesso da raccontare, una sfida. L’incontro in carcere con il giovane Emanuele le schiude una serie di emozioni contraddittorie che fino ad allora era stata brava a reprimere. C’è tenerezza nei confronti di questo ragazzo, forse le ricorda suo figlio, ma poi intravede in lui una possibilità, uno strumento per risolvere qualcosa che la scuote da tanti anni”.

“Avete avuto l’opportunità di una costruzione comune del personaggio anche se potevate contare su una sceneggiatura solida?”

“Sì, era una sceneggiatura suggestiva, solida. Sul copione però ci sono delle parole. Il lavoro dell’attore è quello di dare vita e senso a quelle parole. Recitare ti costringe ad andare sempre oltre il testo, che non dice mai una cosa sola, dice le sfumature che stanno nella vita ed è qui che interviene l’interpretazione del regista e dell’attore. Massimiliano sapeva bene da subito cosa voleva. È arrivato sul set molto preparato e probabilmente sì, l’ambiguità del mio personaggio è stata protetta, in questa visione comune”.

“Hai dato qualcosa di tuo a Beatrice?”

“Ho voluto dare a Beatrice uno sguardo malinconico. Pensavo fosse necessario per restituire traccia del suo passato. Mi sono ricollegata alle mie malinconie, nulla di eclatante, luoghi che appartengono ad ogni essere umano. La sua forza d’animo, invece, è quella che ho visto albergare in tante donne del sud e che cerco di portare con me”.

“Ricordi qualche scena del set in particolare?”

“Mi viene in mente la sequenza in cui dovevo cantare sotto la pioggia. Ricordo di averla girata di notte, con la pioggia finta fino a quando poi non è arrivata quella vera... ricordo il “*fuggi-fuggi*” generale e il lavoro intenso dei reparti per portare a casa quella scena... la frustrazione di non poterla ripetere. Quando l’ho vista sullo schermo alla Mostra del Cinema di Venezia ho pensato a quanto sia straordinario il cinema, a quanto la fatica di tutti possa innescare un momento poetico”.

“Che tipo di relazione si è instaurata sul set con Alfredo Cossu e gli altri interpreti?”

“Direi una relazione improntata sulla fiducia reciproca. Alfredo è un giovane attore di talento con un forte desiderio di crescere e di imparare *“sul campo”*. L’ho trovato preciso, attento, concentrato sul suo personaggio così come tutti gli altri ragazzi che interpretano i giovani reclusi di Nisida. Tutti loro hanno portato in dote al progetto la freschezza dei vent’anni. Dopo le riprese, pur appartenendo a generazioni diverse, siamo rimasti in contatto e così anche con le attrici che interpretavano le altre detenute. Si sono instaurati profondi legami di amicizia. Questo set è stato un miracolo di armonia e credo la si deva a Massimiliano. Un bravo capitano non crea dissidi e investe sulla qualità energetica, sulla *“resa umana”*. Il suo è un talento che unisce l’esperienza professionale all’empatia ed è molto raro che questi due elementi coincidano”.

“Come ti sei trovata con gli altri attori meno giovani?”

“Splendidamente. Conoscevo e adoravo Mariano Rigillo fin da quando avevamo recitato insieme, anni fa, al Teatro Greco di Siracusa, ma non conoscevo personalmente gli altri interpreti napoletani coinvolti nel film come Gianfelice Imparato, Maurizio Casagrande e tutti gli altri... La creatività degli artisti napoletani è una forte di ispirazione per qualsiasi attore”.

“È nata quindi sul set un’empatia speciale?”

“È stato un set al quale mi capita di ripensare spesso e sorridere. Eravamo molto coinvolti, anche emotivamente, forse perché su tutti noi aleggiava lo spirito del Teatro”.

“E anche Eduardo De Filippo, ovviamente”.

“Certo, lo spirito di Eduardo è stato in qualche modo presente sul set. Il suo impegno per i ragazzi di Nisida ha rappresentato una vicenda straordinaria, ha testimoniato l’azione diretta e sincera di un immenso uomo di cultura e di teatro per cambiare le cose e ridare nuova vita a chi era condannato a un disagio senza fine”.

Intervista a Shalana Santana

“Come sei entrata in questo progetto?”

“Sono stata coinvolta senza volerlo fin dall’inizio perché Massimiliano Gallo è mio marito. Ho visto nascere da vicino il film perché ha rappresentato da subito uno dei suoi sogni che poi si è realizzato. Poi quando è stata ultimata la sceneggiatura definitiva e Massimiliano mi ha offerto il ruolo di Maria ho avuto qualche perplessità perché io sono sempre titubante quando devo recitare con lui, mi sento solo e sempre sotto esame. Vivo male il fatto di essere *“moglie di”*, non c’è nessuna protezione: è

un mio problema perché sono molto esigente con me stessa, sono il mio peggior giudice, ma so che in Italia quando c'è una parentela si pensa a un privilegio e io voglio essere giudicata solo per quello che sono. Devo dire però in maniera molto onesta che col tempo, leggendo e rileggendo il testo, pensando e ripensando, ho capito che Maria era un personaggio che avrei potuto interpretare in modo credibile. È un'educatrice che, nel suo piccolo, cerca di dare una cultura ai ragazzi dell'Istituto: c'è chi non è andato a scuola, chi ha avuto un passato difficile. Sono una madre e ho sentito l'importanza umana e civile di un approccio simile: Maria doveva rappresentare il senso di maternità, una sorta di sguardo materno del suo personaggio e niente altro. Ho parlato tanto con Massimiliano e con i produttori. In un primo tempo ero un po' perplessa per il compito di rappresentare la condizione di una donna in un carcere tutto maschile. Secondo me erano necessarie una forte discrezione e sobrietà anche nei suoi abiti o nel suo inforcare grandi occhiali da vista che le danno una certa goffaggine. Alla fine per me è stato molto importante e gratificante poter rendere in scena la sua naturalezza e la sua presenza profondamente umana”.

“Maria potrebbe fare ben altro nella vita, invece si dedica al suo lavoro perché crede nel valore dell'educazione come impegno quotidiano e occasione di crescita per i ragazzi di Nisida”.

“Sì, Maria ascolta molto. Segue quei ragazzi con uno sguardo materno, attento e paziente. È il segno della speranza e della determinazione di chi crede in quello che fa, di chi affronta il proprio ruolo con responsabilità e vi dedica tutta la sua vita aprendo nuove possibilità per chi vive una condizione di forte disagio: per fortuna esistono uomini e donne che si impegnano a tempo pieno per aiutare il prossimo e cercare di fare la differenza.

Purtroppo sembra molto più facile recriminare su quello che non c'è e essere sempre pessimisti, ma sarebbe bello anche celebrare certe persone che *“danno il sangue”* per aiutare gli altri mentre potrebbero fare scelte più comode e io sono molto grata a tutte queste persone. A questo proposito, va sottolineato nel film anche il rapporto che il mio personaggio instaura con il collega interpretato da Antonio Milo: sono due solitari che si dedicano al loro lavoro con grande passione e generosità e danno vita a un'amicizia limpida tra uomo e donna senza equivoci e senza secondi fini”.

“Ci sono state scene particolari che ti hanno coinvolto o emozionato di più quando hai girato?”

“Devo ringraziare Mariano Rigillo che fin da subito mi ha rassicurato con la sua esperienza e la sua sensibilità, è stato davvero magico. Quando lui arrivava sul set, c'era silenzio e rispetto dovuto a questo grande artista che stava interpretando una figura leggendaria come Eduardo De Filippo che è un simbolo inarrivabile della cultura di Napoli e del mondo. Se devo pensare a una sequenza particolare da un punto di vista emotivo, penso sicuramente a quella del teatro sotto la pioggia. Chiunque abbia letto o si sia informato in piccola parte di quello che è stato e che ha

fatto Eduardo De Filippo non avrebbe potuto emozionarsi nel trovarsi in scena a interagire - sia pure nella finzione - con un simile “*mostro sacro*”, e io in quei momenti mi sono sentita davvero Maria accanto a Eduardo”.

“Sapevi chi era Eduardo prima di girare questo film?”

“Quando vivevo in Brasile non lo conoscevo, ma sapevo della sua importanza e del suo prestigio molto tempo prima di incontrare Massimiliano. Credo che l’Italia non si sia mai resa conto abbastanza della sua grandezza. Io ho un figlio che frequenta il liceo e trovo assurdo che i programmi scolastici non permettano di studiare e conoscere quello che è il terzo autore più rappresentato al mondo. È una violenza colpevole, so che nelle scuole parlano di lui soltanto alcuni professori più illuminati, ma sempre al di fuori dei programmi...”.

“Come ti sei trovata con le altre persone del cast e della troupe?”

“Sono stata sempre vicina a Massimiliano anche quando non dovevo recitare. Il set è stato il più bello che io abbia mai visto. C’era una situazione di fraternità, di sorellanza, di solidarietà che non è così facile da trovare. Si trattava di un piccolo film in cui tutti abbiamo cercato di dare il nostro meglio per l’obiettivo finale: una volta sposato in pieno il progetto abbiamo camminato tutti insieme, appassionatamente”.

Intervista ad Alfredo Cossu

“Come sei stato coinvolto nel progetto?”

“Avevo realizzato un “*self tape*” per un provino per il personaggio di Emanuele ad aprile del 2024. Poi è passato del tempo, sono stato impegnato con uno spettacolo a teatro fino a quando non ho ricevuto una chiamata dal mio agente per un call back. Ovviamente sono stato felice dell’opportunità che mi veniva data. Conoscevo e apprezzavo Massimiliano Gallo per averlo visto a teatro, in tv e al cinema e mi faceva enorme piacere lavorare con lui. Ci sono stati due provini con lui in presenza e dopo qualche giorno ho ricevuto la conferma di avere ottenuto il ruolo e ho potuto festeggiare. Sono nato e cresciuto a Napoli, ma quella che raccontiamo è una storia che conoscevo solo in parte. Sapevo che Eduardo aveva creato delle attività all’interno del carcere Filangieri e che in passato si era occupato dei giovani più sfortunati ma non sapevo niente di Nisida. Poi, quando ho saputo che aveva creato anche un laboratorio di scenotecnica in quella struttura minorile per offrire attraverso l’arte un percorso alternativo, una seconda strada, ovviamente tutto quello che ho appreso ha ampliato la mia conoscenza e la mia ammirazione per lui”.

“Dove avete girato e come hai affrontato questo impegno?”

“Abbiamo girato all’ interno dell’ex Nato di Bagnoli e qualche esterno a Nisida, nella zona della semilibertà e nelle acque antistanti l’isola (Porto Paone), dove si vedono i detenuti che fanno il bagno. Abbiamo ricostruito il cortile del carcere e abbiamo

avuto la fortuna di conoscere qualche detenuto del penitenziario minorile. Per noi che cercavamo di raccontare la vita all'interno dell'Istituto con la massima veridicità possibile è stato emozionante e affascinante poter condividere le loro esperienze.

Un punto fermo che Massimiliano ha voluto sottolineare fin da subito è che lui voleva raccontare il potere salvifico dell'arte e come la bellezza potesse nascere anche in posti impensabili. Nel caso del mio personaggio, questo avviene attraverso la recitazione e il teatro, a dimostrazione che si può creare un percorso alternativo per quei ragazzi che non hanno mai conosciuto altro. Ci tengo a sottolineare che questo vale sia per i minorenni che per i reclusi di ogni età: il nostro film rappresenta bene come i detenuti vivano una condizione di noia e di abbandono e che invece è necessario che si appassionino a qualcosa, altrimenti quando finiranno di scontare la loro pena non sarà nato niente di nuovo e di diverso dentro di loro. Ho lavorato tanto su questo concetto. Per quanto riguarda il mio personaggio, quella condizione viene combattuta attraverso la recitazione e il teatro, ma vale per tutti”.

“Ti sei identificato in qualche modo in Emanuele?”

“Non l’ho mai giudicato, credo che questo sia alla base del nostro mestiere. Un attore non deve mai farsi condizionare dal personaggio da interpretare, ma entrare in empatia con il suo background. Ho trovato dei punti in comune con lui, ma poi ho cercato di dimenticarmi di me e di vivere a 360 gradi la vita di Emanuele, un ragazzo che proviene da un contesto familiare molto particolare e che vive quella condizione di noia di cui parlavo prima. Ho cercato subito di sentirlo vivo su di me per l’intero mese delle riprese. Non perdevo mai il contatto con il personaggio e anche quando tornavo a casa continuavo a vivere sempre come se io fossi davvero lui in modo da restituire in scena tutto pienamente il giorno dopo. Emanuele ha un rapporto molto bello e positivo con i suoi amici e con il personaggio di Giovanni, una delle due guardie/angeli custodi del carcere interpretato da Antonio Milo e in questo tipo di relazione ha contato molto la familiarità, l’amicizia e l’affetto che mi legano ad Antonio che fino a qualche tempo prima è stato per due anni il mio insegnante di recitazione.

In questa mia prima esperienza importante nel cinema, è stato molto bello poter passare dal rapporto tra me allievo e un maestro che mi ha fatto crescere (e con cui ho iniziato a studiare in maniera più precisa e coinvolgente), allo status di due attori che recitano insieme a condividono un set”.

“Che ricordi hai del set, che tipo di relazione si è creata con Massimiliano Gallo?”

“È stato un condottiero, un perfetto capitano della nave, fin dal momento dei primi call back. Lui è prima di tutto un attore. Ha capito subito le esigenze di un giovane attore come me che si affacciava a un personaggio importante e pieno di sfaccettature e durante le riprese ha cercato di farle emergere in ogni ciak. È stato sempre generoso

e disponibile, anche quando abbiamo finito il film il nostro rapporto, nato nell'aprile del 2024, ha continuato a crescere, è maturato e continua a crescere. Lui è diventato per me prima un padre artistico e poi un fratello maggiore. Per esempio, mi ha fatto molto piacere poter trascorrere il Capodanno 2026 con lui e la sua compagnia teatrale: quando Manuel Mazia - che nel film interpreta Paolo Stoppa, il compagno di cella di Emanuele - mi ha chiesto di raggiungerlo a Torino dove recitava con Massimiliano nello spettacolo "*Malinconico-Moderatamente felice*", ho avuto il privilegio di assistere allo spettacolo da una postazione dietro le quinte del Teatro Carignano. Questa opportunità mi è valsa di più di qualsiasi altra scuola. Vedere Gallo in scena da vicino ti permette di assimilare, volontariamente o meno, quello che i vecchi maestri chiamano i "*segreti del mestiere*". Lui è davvero un animale da palcoscenico, percepisce il pubblico, se lo guardi a distanza di tre metri puoi "*rubargli*" tutto, è un vero maestro".

“Che rapporto è nato invece con Roberta Caronia e come avete interagito in scena nei vostri ruoli?”

“L’opportunità di condividere la scena con una partner fantastica come Roberta, che interpreta Beatrice, una delle detenute adulte, mi ha permesso di aggiungere un altro bel tassello al mosaico. Non la conoscevo, ma lei mi è stata subito di grande aiuto fin

dall’epoca dei call back e delle letture del copione effettuate con Massimiliano prima delle riprese. La storia d’amore è fondamentale per il personaggio di Emanuele, perché lui vive con una zia piuttosto cinica e spietata nei suoi confronti (Gea Martire, un’altra grande attrice che mi ha fatto sentire subito protetto e a mio agio), non ha ricordi della propria madre e coglie in Beatrice la morbidezza di un universo femminile accogliente che non ha mai conosciuto a causa del proprio passato: la vede un po’ madre, un po’ sorella, un po’ amante. Rappresenta quella parte femminile di leggerezza che non ha mai conosciuto. L’arrivo a Nisida di Beatrice con le altre detenute trasferite a causa del bradisismo e la familiarità che nasce con lei gli permette di vivere quei giorni da recluso in maniera diversa, rappresenta una boccata di ossigeno e di freschezza rispetto alla monotonia di giornate noiose, ripetitive e senza stimoli”.

“Che tipo di collaborazione e di coesione si è creata con gli altri attori?”

“Ho cercato di assorbire tutto il possibile un po’ da tutto il cast, formato sia da grandi attori della tradizione del teatro e dello spettacolo napoletano, sia dai colleghi più giovani. Oltre a Manuel Mazia che ho già citato, ricordo Francesco Piccirillo (Enzo il rosso), Alessandro De Renzi (Franchino), Giuseppe De Simone (Vincenzo, uno degli antagonisti del mio personaggio): fuori dalla finzione scenica siamo diventati fin da subito un gruppo di veri grandi amici e da allora non ci siamo mai lasciati. Si è creato un rapporto molto raro e prezioso che è andato oltre quello professionale.

Tra le interpreti femminili tengo poi a ricordare Lucianna De Falco, Maria Bolignano, Antonella Morea, Angela De Matteo e Marianna Mercurio. Si tratta di tanti artisti per cui provo grande rispetto: sul set non avevo la sensazione di stare lavorando, si è creata un'atmosfera familiare, non solo per quanto riguarda l'età anagrafica ma anche a livello di carriera. Era bello e rassicurante condividere tutto con tutti con estrema naturalezza”.

“Come ti sei trovato invece con Mariano Rigillo?”

“Nella prima scena da girare insieme a lui dovevo recitare una poesia di Viviani: subito prima del ciak Massimiliano mi ha chiesto se fossi emozionato e gli ho risposto subito che non capita facilmente di dover recitare insieme a un grande attore come Rigillo, raffinato interprete viviano. Così Massimiliano ha aggiunto: *“Allora questa emozione mettimela in scena, fammela vedere”*. Questa per me è stata un'indicazione forte e risolutiva. Il rapporto tra i due personaggi che interpretavamo, io Emanuele e lui Eduardo De Filippo, era lo stesso che io Alfredo stavo vivendo nella vita con riconoscenza nei confronti di Mariano che fin dal primo momento mi ha dato costantemente e generosamente tanti suggerimenti utili. Si è creato un rapporto indescrivibile nel senso che, quando sono entrato più in confidenza con lui e con tutti gli altri grandi attori, non ho mai avuto la sensazione di stare a recitare con dei *“mostri sacri”*. Mi hanno messo tutti in condizione di giocare alla pari e questo sicuramente è merito di Massimiliano che come un grande capitano di una nave ha saputo creare un'atmosfera di forte collaborazione creativa e di empatia: nell'ultimo giorno delle riprese nessuno di noi voleva andare via e accettare l'idea che fosse davvero già tutto finito. Era un pezzo di cuore che se ne andava e che smetteva di pulsare”.